

# De Ioanna, profeta della democrazia liberale

Marco Panara

**L**o avessimo seguito forse le cose sarebbero andate diversamente. Se avessimo dato corpo alla sua idea di Europa della solidarietà guidata dalla politica democratica e non dai tecnicismi burocratici, forse oggi il populismo sarebbe rimasto un'ombra e non diventato protagonista. Era un supertecnico Paolo De Ioanna, scomparso la settimana scorsa: uno di quelli per i quali la democrazia liberale è l'equilibrio efficace tra democrazia, e cioè potere del popolo, istituzioni e diritti, capace di rispondere alle esigenze dei cittadini. I tecnici e i burocrati sono al servizio di quell'equilibrio, mai protagonisti ma servitori. Quando quell'equilibrio si incrina e la tecnocrazia

si afferma sacrificando la democrazia, il rischio è che il 'popolo' trovi qualcuno che si proponga come la sua voce e si affermi a scapito delle istituzioni e dei diritti e alla fine della stessa democrazia.

Paolo De Ioanna aveva capito per tempo quello che stava succedendo al nostro paese, all'Europa e all'intero Occidente, e usava i suoi strumenti con quella fermezza mite e a quella sapienza umile che erano il suo tratto. I titoli di alcuni dei suoi ultimi libri, "A vostre spese" del 2013, "Il vincolo stupido" del 2015, "Il bilancio è un bene pubblico" del 2017, questi ultimi ambedue scritti insieme a Marcello Degni, dicono già la sua linea.

Non era un simpatizzante dei 5 Stelle, come è stato scritto quando dette la sua disponibilità a partecipare a un loro convegno. Non ne

condivideva le idee. Rispettava senza demonizzare un movimento che aveva largo consenso popolare e apprezzava la volontà di alcuni dei suoi rappresentanti di imparare.

Il suo europeismo era tanto totale quanto libero, e quindi capace di critica. Tanto da aver costruito le premesse tecniche e legali per un referendum per l'abolizione del Fiscal Compact, quella specie di camicia di forza della politica economica europea, che raccolse 350 mila firme ma non raggiunse le 500 mila necessarie per avviare il percorso referendario. Era stato capo di Gabinetto al Mef con Ciampi tra il '96 e il '98, e con Padoa Schioppa tra il 2006 e il 2008, segretario generale a Palazzo Chigi dal '98 al 2000 con D'Alema, prima ancora era stato responsabile del servizio di Bilancio del Senato. Consigliere di Stato dal

2001, era un giurista che conosceva l'economia pubblica più di un economista, e conosceva la macchina dello Stato e le istituzioni europee come pochi. De Ioanna era uno sportivo. Aveva giocato fino a un livello semiprofessionale nella Salernitana, nel Parma e nella Reggiana. Amava il Napoli e lo scorso anno insieme a Massimo Adinolfi aveva pubblicato un delizioso libretto dal titolo *Napoli e i suoi centravanti*. Da Jeppson ad Altafini, da Sivori a Savoldi, fino a Maradona, Cavani e Higuain, in quel libro c'è un pezzo dell'anima della città.

Un uomo profondo e leggero, fascino e senza vanità. A questo giornale con i suoi scritti e i suoi suggerimenti ha dato un contributo importante, che non sarà dimenticato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

